

BALLOTTAGGI / 2

Scelta difficile per evitare il peggio

Alberto Burgio

Siamo contenti per l'esito del primo turno delle amministrative, ma soltanto a metà. La dura battuta d'arresto del Pd ci conforta, ma non ci nascondiamo che schiude prospettive nefaste. Questa ambivalenza è il nocciolo del problema, lo specchio più lucido della situazione.

Diciamoci una prima verità: le alternative al Pd sono pessime. L'odierno disastro discende in larga misura proprio dal trionfo del berlusconismo, reso oggi ancor più infestante dalla presenza di Salvini.

CONTINUA | PAGINA 15**DALLA PRIMA**

Alberto Burgio

Non meno inquietante è la forza del M5S, che si dice post-ideologico ma è solo la rincorsa delle pulsioni prevalenti. Grillo ha rivelato un volto orrendo sui migranti, i diritti civili, persino gli ebrei, e l'unico valore agitato dai grillini (oltre alla trasparenza, in un contesto che occulta tutto ciò che conta) è la legalità. Come nell'Italia dei valori, planata nello squalore dei Razzi e degli Scilipoti.

Dunque il risultato elettorale è allarmante. Roma e Milano rischiano di cadere in mano a dilettanti allo sbaraglio e di essere fagocitate dalle lobbies, che peraltro hanno imperversato già in questi anni. Il guaio è tanto più grave in quanto - con buona pace di Renzi e dei suoi ventriloqui - si è trattato di un voto politico, ben più di quello delle europee di due anni fa. Allora si votò sulla faccia di uno sconosciuto e sul più classico degli scambi clientelari (i famigerati 80 euro). Oggi tutti conoscono Renzi e - sulla propria pelle - il valore delle sue sparate. Per di più molti vedono sullo sfondo il referendum di ottobre e sanno che un buon risultato del Pd sarebbe strumentalizzato dal fronte del Sì.

Ma dalla natura politica di questo voto discende una conseguenza immediata. Alla sconfitta del Pd anche a Roma e Milano potrebbe far seguito, appunto, quella nel referendum. Quindi a cascata le dimissioni di Renzi, la fine anticipa-

ta della legislatura, nuove elezioni (con l'Italicum) e magari la vittoria dei 5Stelle o del centrodestra. E se immaginare le due capitali d'Italia in mano a Grillo e agli eredi di Berlusconi è disperante, l'idea del paese governato da Salvini o Di Maio fa rizzare i capelli in testa. Quindi? Bisogna per questo correre ai ripari e darsi da fare per un miracoloso recupero dei candidati Pd in corsa per i ballottaggi? Difficile. La verità è che quando le cose si complicano per davvero, non esistono soluzioni miracolistiche. Ogni scelta comporta sacrifici. Si tratta quindi di capire qual è veramente la posta in gioco, quali i pro e quali i contro. Schematizzando al massimo, abbiamo di fronte due ipotesi alternative.

La prima è un classico: scegliere «responsabilmente» il cosiddetto «male minore». Sperare che il 19 Giachetti e Sala (oltre che Fassino e Merola) vincano; che in ottobre il No sia battuto; che Renzi e i suoi «ottimamente rimangano» a Palazzo Chigi e raccolgano i meriti allora alle prossime politiche. Questa eventualità comporta un in dubbio vantaggio, anche grazie alla nuova Costituzione: la «stabilità», invocata a gran voce da Napolitano e dalla ministra Boschi. Tradotto in volgare: un'altra legislatu-

ra tutta renziana, senza l'ombra di un'opposizione politica e senza contrappesi istituzionali. Una cosa soltanto non ci si dovrebbe nascondere in questa ipotesi: optando anche questa volta per il «male minore», alla prossima non andrà meglio ma ancora peggio. Perché quel male non sa di essere tale e si sentirà pienamente legittimato a perseverare, con effetti sempre più rovinosi.

Poi c'è l'altra possibilità, che na-

BALLOTTAGGI

La teoria del male minore questa volta è fuori gioco

sce da un preciso convincimento: che l'attuale scempio - uno scenario politico al cospetto del quale metà dell'elettorato è colto da conati di fuga - abbia (tra le altre) una causa fondamentale: l'assenza, da 25 anni, di una sinistra degna di questo nome in grado di incidere sulla scena nazionale. Il sogno di chi negli anni '80 e '90 del secolo scorso (e furono in tanti, variamente dislocati) volle riscrive-

vere la storia d'Italia distruggendo i partiti di massa e «purificandola» dal fattore K e da un possente movimento operaio, si è realizzato. Ma si è rivelato un incubo che ha liberato

una corruzione senza precedenti e i mostri dell'antipolitica e del populismo.

Chi rilegge la storia in questi termini, oppone alla rassegnazione del «male minore» un appello al coraggio. Ritene necessario rompere il circolo vizioso, operare per la crisi irreversibile del renzismo costi quel che costi: anche una transizione, pericolosa, attraverso una fase di governo delle forze più retrive. In compenso vede, a giustificare il prezzo, la fine di uno dei governi peggiori della storia repubblicana e, soprattutto, la possibile implosione del Pd: quindi l'opportunità di ricostruire la sinistra, con un ceto politico radicato nel mondo del lavoro e libero da mestieranti rapaci.

Se è possibile trarre una morale da queste considerazioni, forse è la seguente: non c'è - come parrebbe a prima vista - da una parte l'avventurismo, dall'altra la prudenza. Piuttosto si contrappongono due diverse prudenze o, se si preferi-

sce, due versioni speculari dell'avventurismo, tra le quali tutti siamo chiamati, inesorabilmente, a scegliere. C'è da una parte l'avventurismo consapevole di chi ritiene vitale far saltare il tappo dell'oligarchia «democratica» – la premiata ditta – per riavviare un processo a sinistra, a sua volta indispensabile per salvare il paese. E c'è, dall'altra, l'avventurismo nascosto e inconsapevole di chi, temendo il peggio, preferisce tenere in vita lo scenario esistente. In ogni caso è bene guardare in faccia senza infingimenti la contraddittorietà del quadro. Tenendo presente un dettaglio. Nessuno detiene il *copyright* del senso di responsabilità: men che meno chi – avendo diretto la politica nazionale in questi trent'anni – ha più di chiunque contribuito al disastro in cui il paese oggi versa.

Le alternative al Pd sono pessime, ma questa volta non esiste la scelta del male minore

